

SEGNALATO AL CONCORSO DE "L'UNITA",

ARKALIK

di EZIO BARTALINI

Ahmet, il facchino gigante del porto d'Istanbul, che aveva staco se non aveva almeno due quintali sulle spalle, traverso la strada affollata trascinando i piedi come se gli pesassero leneva l'arkalik infilato al braccio per una delle cinghie; e l'altra strasciava per terra l'arkalik, una specie di basto leggero imbottito, che i facchini di Turchia sudavano sul dorso per equilibrare il carico.

Arrivato al parapetto del ponte sul Corno d'Oro, il vecchio facchino s'appoggiò alla ringhiera con la sinistra - un istante, come per rimettersi in equilibrio - e poi infilò la sciatola. Giunto alla banchina, fiancheggiata dalle botteghe dei fruttai, bevve con gli occhi il sugo d'un arancio, che gli solleticò la gola secca, e voltò a destra sotto l'armatura di ferro del ponte per passar dall'altra parte.

Non era giorno di festa: che insolito privilegio permetteva dunque al vecchio facchino di riposarsi prima di buio e di rasserenarsi gli occhi nella bianca luce della sera dietro il volo dei piccioni affaccendati senza fatica?

Ecco un momento di quiete, un riposo era una sosta necessaria dopo un banale incidento di quelli che capitano di rado ai facchini, ma capitano qualche volta, quando la mala fortuna lo comanda. Camminano un anno e più per l'asfalto delle vie strette, le mani avanti, si curano, e non succede mai nulla. Un giorno, in panno, sulla via bastarda e senza buccie, il piede non trova presa, non si sa perché, la cavaglia si piega, e il facchino va a finire lungo disteso per terra. Mette le mani avanti, si curano, e non succede mai nulla.

Questa volta Ahmet non aveva potuto riparare il colpo e proprio l'arkalik, sotto il peso immane, gli aveva premuto le costole e mozzato il respiro.

Il facchino, quando casca, non aspetta mai che lo tirino su; non si casca quando si vuole, e bisogna abituarsi a far da sé.

Un'ora prima, quando Ahmet casca davanti alla porta del magazzino a cui era destinato il carico, si formò subito un capannello di curiosi. Gli uomini della ditta vennero fuori, e si misero in tre a rotolare la cassa sbuffando e brontolando, perché quello non era affar loro. I curiosi qualcuno disse «poverino», e un signore gli domandò perfino se si era fatto male. Si avvezzò a questo, e finalmente il sangue aveva smesso da sé.

Poi l'idea di quel cantuccio sotto il ponte, quel cantuccio, dove tante volte aveva sognato di fermarsi un'ora senza mai potersi concedere quel riposo, gli balenò in mente come una medesima sicura. Ecco arrivato il momento di

fermar la macchina senza rimorso. Gli pareva che se avesse potuto travessarsi fin là col suo arkalik, non ci sarebbe stato più nulla di guasto, perché il non è proibito fermarsi, non c'è un agente col bracciale bianco a fargli segno di circolare, e si è buttati per terra, non passa nessuno che ti domandi cose, e successi, e puoi aspettare, aspettare finché ti pare; e il tempo, si sa, medita tutto. Così, di cantonata in cantonata, un po' portato dalle gambe, un po' dalla voglia di non cedere prima del ponte, c'era trascinato lì, e ora si sentiva al sicuro.

Era proprio contento col suo arkalik a cui stava appoggiato con le spalle come allo schienale d'una poltrona, e sentendo dietro così quel suo fido strumento di lavoro, aderente ancora alla schiena, come prima, come sempre, gli pareva d'essere a casa sua. Tutti hanno una casa, e anche Ahmet ce l'aveva, ma ci arrivava soltanto la sera stanco e ci trovava la sua vecchia accesa ai piedi degli anni e delle fatiche; doveva darle conforto invece di riceverne, e alla lunga, quello di far coraggio è un mestiere, che stacca più dei pesi da portar sulle spalle. E poi che dire a una donna che fa i figli e se li vede morire, uno dopo l'altro, dopo averli allevati con tante pene?

Ahmet, personalmente, aspetta un momento di quiete, un riposo era una sosta necessaria dopo un banale incidento di quelli che capitano di rado ai facchini, ma capitano qualche volta, quando la mala fortuna lo comanda. Camminano un anno e più per l'asfalto delle vie strette, le mani avanti, si curano, e non succede mai nulla.

Un dubbio amletico: intervenire o non intervenire - P. Lombardi bocciato - I tentativi di P. Morlion e l'imbarazzo dell'avv. Augenti - Un articolo del "Tempo",

Sempre più difficile, mano mano che il discorso s'allarga e che la gente assiste ai dibattiti sul tema, difendere Mindszenty e il Patto Atlantico. E' più di una settimana, da quando la Federazione Romana del P.C.I. dette l'annuncio che in tutte le sezioni di Roma e provincia si sarebbero tenute libere conversazioni su questi due temi, che il Vicariato, come si dice, «sta in campana» con l'oroscopo teso ad ogni rumore sospetto, con gli oratori tipo A. sempre all'erta per andare a difendere nelle sezioni, nei teatri e sulle piazze le «virtù» del cardinale della borsa nera e le «intenzioni pacifiche» dell'Asse Atlantico.

C'è stata lotta, su questo punto, in Vicariato. Bisogna partecipare o non bisogna partecipare ai dibattiti? Per qualche giorno si sono delinque ad una dirittura due scuole: quella del «non intervento» sosteneva l'infutilità di intervenire a favore di una partita persa; quella dell'intervento sosteneva che proprio quando la partita è persa bisogna intervenire per impedire che la sconfitta diventi una rotta.

E' dopo alterne vicende (in qualche luogo i parroci hanno rifiutato di accettare la discussione proposta dai comunisti, poi l'idea di quel cantuccio sotto il ponte, quel cantuccio, dove tante volte aveva sognato di fermarsi un'ora senza mai potersi concedere quel riposo, gli balenò in mente come una medesima sicura. Ecco arrivato il momento di

fermar la macchina senza rimorso. Gli pareva che se avesse potuto travessarsi fin là col suo arkalik, non ci sarebbe stato più nulla di guasto, perché il non è proibito fermarsi, non c'è un agente col bracciale bianco a fargli segno di circolare, e si è buttati per terra, non passa nessuno che ti domandi cose, e successi, e puoi aspettare, aspettare finché ti pare; e il tempo, si sa, medita tutto. Così, di cantonata in cantonata, un po' portato dalle gambe, un po' dalla voglia di non cedere prima del ponte, c'era trascinato lì, e ora si sentiva al sicuro.

Era proprio contento col suo arkalik a cui stava appoggiato con le spalle come allo schienale d'una poltrona, e sentendo dietro così quel suo fido strumento di lavoro, aderente ancora alla schiena, come prima, come sempre, gli pareva d'essere a casa sua. Tutti hanno una casa, e anche Ahmet ce l'aveva, ma ci arrivava soltanto la sera stanco e ci trovava la sua vecchia accesa ai piedi degli anni e delle fatiche; doveva darle conforto invece di riceverne, e alla lunga, quello di far coraggio è un mestiere, che stacca più dei pesi da portar sulle spalle. E poi che dire a una donna che fa i figli e se li vede morire, uno dopo l'altro, dopo averli allevati con tante pene?

Ahmet, personalmente, aspetta un momento di quiete, un riposo era una sosta necessaria dopo un banale incidento di quelli che capitano di rado ai facchini, ma capitano qualche volta, quando la mala fortuna lo comanda. Camminano un anno e più per l'asfalto delle vie strette, le mani avanti, si curano, e non succede mai nulla.

Un dubbio amletico: intervenire o non intervenire - P. Lombardi bocciato - I tentativi di P. Morlion e l'imbarazzo dell'avv. Augenti - Un articolo del "Tempo",

Sempre più difficile, mano mano che il discorso s'allarga e che la gente assiste ai dibattiti sul tema, difendere Mindszenty e il Patto Atlantico. E' più di una settimana, da quando la Federazione Romana del P.C.I. dette l'annuncio che in tutte le sezioni di Roma e provincia si sarebbero tenute libere conversazioni su questi due temi, che il Vicariato, come si dice, «sta in campana» con l'oroscopo teso ad ogni rumore sospetto, con gli oratori tipo A. sempre all'erta per andare a difendere nelle sezioni, nei teatri e sulle piazze le «virtù» del cardinale della borsa nera e le «intenzioni pacifiche» dell'Asse Atlantico.

A POCHE ORE DALLA SUA MORTE

Ricordo di Gnudi

Un lavoratore instancabile - Francia, Messico, Spagna, Belgio, Stati Uniti, Canada: tappe di un lungo esilio - Il ritorno in patria

Ennio Gnudi è morto alle ore 0.20, poco dopo tornato a casa dal lavoro. Era un uomo che lavorava sodo, Gnudi, e riusciva tardi. Le riunioni lo vedevano sempre al centro della discussione, sempre pronto a rispondere, a dire, a pensare: con voce pacata, con accenti semplici, quasi dimessi, ma decisi.

Era nato nel 1893 in un paesino del bolognese ed aveva cominciato giovanissimo, a conoscere per esperienza personale le fatiche delle lotte dei suoi compagni ferroviari nel fervido ambiente socialista che in quegli anni s'era andato formando in Emilia.

Già nel 1919, per la fiducia che in lui riponono migliaia di ferrovieri, viene chiamato a far parte del Comitato Centrale del Sindacato. Nel 1921 designato quale membro del Comitato Centrale del Partito Comunista nato dalla scissione di Livorno, s'era interamente dedicato alla lotta contro le brutali repressioni fasciste. La sua energia, il suo prestigio gli meritano, pure in quell'oscuro momento, l'elezione a deputato.

Di lì a poco, Bologna lo aveva

lui non era d'ostacolo la diversità della lingua. Verso la fine del 1926 lo troviamo a dirigere, quale segretario, i gruppi italiani in Francia. Poi va in Messico, nell'illegalità, e qui continua il suo lavoro sindacale, fiducioso, tenace. Organizzatore d'eccezione, nel 1931 è in Spagna, e dal '32 al '35 in Francia, dove sotto il governo di Tardieu e Laval, gli antifascisti sono costretti alla clandestinità più assoluta. La polizia lo

per Sindaco in uno dei momenti più aspri della sua vita, quando la città felsinea era teatro delle sanguinose scorribande armate dei delinquenti fascisti.

Gnudi proseguì nel suo lavoro di una popolazione che resisteva alle sempre più numerose sopraffazioni, in nome della libertà.

La via dell'esilio fu dura. Era instancabile nella sua opera: per

braccia continuamente: Gnudi è costretto di nuovo a spostarsi in Belgio e di qui a New York.

Siamo nel 1936 il fascismo continua nella sua criminale serie di aggressioni. E' la volta della Spagna (cioè della fibre nervose bianche) se non toglie la falce idea della visione dell'animale aggressore, abolisce tuttavia la paura e la sofferenza dell'ammalato e quindi la necessità del comportamento difensivo che rende l'ammalato pericoloso a se stesso e agli altri.

Il suo ricordo è di quelli che accompagnano la vita dei lavoratori: Ennio Gnudi non verrà dimenticato facilmente.

Tanliviani condannato dalla Corte di New York

NEW YORK, 4. - La vertenza fra Ferruccio Tanliviani e la signorina Mary Phillips si è risolta sfavorevolmente per il tenore a quale la corte ha ordinato di provvedere nella misura di 25 dollari settimanali al mantenimento della figlia nata dalla relazione illecita.

GLI ANGLICANI E IL VINO DA MESSA

Vino o succo d'uva?

LONDRA, 4. - E' stato approntato il testo di un emendamento al Canterbury, un emendamento ad un articolo. Nella discussione, "Arcidiveso" di St. Albans, in quella eminentemente sede, se il vino della Comunione debba essere o no alcoolico, dibattuto, ad un intervento di S. Paolo contro i malfatti effetti che può avere la bevanda alcoolica, ponendo poi il caso concreto d'un vino di cui si è constatato che potrebbe essere indotto quasi ogni caso di nuovo il sapore e l'aroma, a tale proposito, è stata la tesi del Rev. T. L. Dismore, di Bedford, il quale ha affermato che è questione di coscienza.

Paulo osservava in silenzio il suo largo viso bruno circondato dalla nera barba, ed i suoi occhi scuri ed intelligenti nel cui sguardo tranquillo brillava un non so che di quereia, e tutta la persona che con gravità di sicurezza riusciva simpatica.

La madre andò in cucina ad accendere il samovar. Ribin si mise a sedere, si liscio la barba appoggiando i gomiti alla tavola. Fissò Paulo mestamente.



MORSA - La solista del balletto del Gran Teatro Accademico dell'URSS l'ina Tikominova è stata recentemente insignita del premio Stalin.

I DIBATTITI PER MINDSZENTY E IL PATTO ATLANTICO

"Messi,, del Vicariato con la coda fra le gambe

Un dubbio amletico: intervenire o non intervenire - P. Lombardi bocciato - I tentativi di P. Morlion e l'imbarazzo dell'avv. Augenti - Un articolo del "Tempo",

Sempre più difficile, mano mano che il discorso s'allarga e che la gente assiste ai dibattiti sul tema, difendere Mindszenty e il Patto Atlantico. E' più di una settimana, da quando la Federazione Romana del P.C.I. dette l'annuncio che in tutte le sezioni di Roma e provincia si sarebbero tenute libere conversazioni su questi due temi, che il Vicariato, come si dice, «sta in campana» con l'oroscopo teso ad ogni rumore sospetto, con gli oratori tipo A. sempre all'erta per andare a difendere nelle sezioni, nei teatri e sulle piazze le «virtù» del cardinale della borsa nera e le «intenzioni pacifiche» dell'Asse Atlantico.

C'è stata lotta, su questo punto, in Vicariato. Bisogna partecipare o non bisogna partecipare ai dibattiti? Per qualche giorno si sono delinque ad una dirittura due scuole: quella del «non intervento» sosteneva l'infutilità di intervenire a favore di una partita persa; quella dell'intervento sosteneva che proprio quando la partita è persa bisogna intervenire per impedire che la sconfitta diventi una rotta.

E' dopo alterne vicende (in qualche luogo i parroci hanno rifiutato di accettare la discussione proposta dai comunisti, poi l'idea di quel cantuccio sotto il ponte, quel cantuccio, dove tante volte aveva sognato di fermarsi un'ora senza mai potersi concedere quel riposo, gli balenò in mente come una medesima sicura. Ecco arrivato il momento di

fermar la macchina senza rimorso. Gli pareva che se avesse potuto travessarsi fin là col suo arkalik, non ci sarebbe stato più nulla di guasto, perché il non è proibito fermarsi, non c'è un agente col bracciale bianco a fargli segno di circolare, e si è buttati per terra, non passa nessuno che ti domandi cose, e successi, e puoi aspettare, aspettare finché ti pare; e il tempo, si sa, medita tutto. Così, di cantonata in cantonata, un po' portato dalle gambe, un po' dalla voglia di non cedere prima del ponte, c'era trascinato lì, e ora si sentiva al sicuro.

Era proprio contento col suo arkalik a cui stava appoggiato con le spalle come allo schienale d'una poltrona, e sentendo dietro così quel suo fido strumento di lavoro, aderente ancora alla schiena, come prima, come sempre, gli pareva d'essere a casa sua. Tutti hanno una casa, e anche Ahmet ce l'aveva, ma ci arrivava soltanto la sera stanco e ci trovava la sua vecchia accesa ai piedi degli anni e delle fatiche; doveva darle conforto invece di riceverne, e alla lunga, quello di far coraggio è un mestiere, che stacca più dei pesi da portar sulle spalle. E poi che dire a una donna che fa i figli e se li vede morire, uno dopo l'altro, dopo averli allevati con tante pene?

Ahmet, personalmente, aspetta un momento di quiete, un riposo era una sosta necessaria dopo un banale incidento di quelli che capitano di rado ai facchini, ma capitano qualche volta, quando la mala fortuna lo comanda. Camminano un anno e più per l'asfalto delle vie strette, le mani avanti, si curano, e non succede mai nulla.

Un dubbio amletico: intervenire o non intervenire - P. Lombardi bocciato - I tentativi di P. Morlion e l'imbarazzo dell'avv. Augenti - Un articolo del "Tempo",

Sempre più difficile, mano mano che il discorso s'allarga e che la gente assiste ai dibattiti sul tema, difendere Mindszenty e il Patto Atlantico. E' più di una settimana, da quando la Federazione Romana del P.C.I. dette l'annuncio che in tutte le sezioni di Roma e provincia si sarebbero tenute libere conversazioni su questi due temi, che il Vicariato, come si dice, «sta in campana» con l'oroscopo teso ad ogni rumore sospetto, con gli oratori tipo A. sempre all'erta per andare a difendere nelle sezioni, nei teatri e sulle piazze le «virtù» del cardinale della borsa nera e le «intenzioni pacifiche» dell'Asse Atlantico.

C'è stata lotta, su questo punto, in Vicariato. Bisogna partecipare o non bisogna partecipare ai dibattiti? Per qualche giorno si sono delinque ad una dirittura due scuole: quella del «non intervento» sosteneva l'infutilità di intervenire a favore di una partita persa; quella dell'intervento sosteneva che proprio quando la partita è persa bisogna intervenire per impedire che la sconfitta diventi una rotta.

no nei confronti del Patto Atlantico? In qualche luogo i «messi» posti alle strette, finivano per confessare ch'essi non sapevano cos'era il Patto Atlantico. «E allora perché Pio XII ne parla augurandosi che venga e subito? Perché benedice quelli che la vogliono non come un Patto pace ma come un Asse di guerra?»

Davanti a queste domande generalmente i «messi» finivano per tacere; taluni di essi si stringevano nelle spalle o mormoravano le frasi latine. Ma erano sempre cortesi, fingevano di non presenziare, evitavano di cadere nel tono apocritico o nell'invettiva. Il fallimento di padre Lombardi era scritto a qualche cosa.

Un articolo latte e miele

Sull'argomento la stampa dei «messi» è rimasta interdetta: si dipanano le parole divine. Il «Tempo» pubblicò un articolo tutto latte e miele, in cui per la prima volta non si parlava di comunisti come di brutti ragazzi, ma si contentava di pronunciare per la politica di intervento: «già rispose il «Quotidiano» dapprima iniferito, riprendendo una recente intervista di un comunistino che ai comunisti non si discute. Poi parve ricredersi: e nelle successive sue cronache dedicate agli scontri oratori, tra comunisti e clericali, usò il tono agrodolce tipico del gesuita in imbarazzo, riportando nei resoconti degli scontri, larga parte delle conclusioni dei «messi» e contentandosi di dire «l'oratore comunista aveva ribattuto». Il Popolo più goffamente, - al solito - dei suoi maggiori, non le le fece.

«Lascia fare, mammal - dislessivo - Paolo con energia - Rimettiamolo in ordine la stanza. E' Egli la chiamò «mamma» e le diede del tu - come accento nei momenti di maggior tenerezza... e lei gli si avvicinò, lo guardò in

«L'ultimo ad uscire fu Ribin che assò Paulo e disse pensieroso: - Ebbene, addio, - disse Paolo entro la barba, uscì lentamente. Con la braccia dietro la schiena, Paulo camminava lentamente su e giù per la camera, sbransando i libri e la biancheria spargiata per terra, poi disse con tristezza: - Vedi, come fanno... Mi hanno lasciato...»

La madre, perplessa, esaminando la camera scompigliata, mormorò con angoscia: - Perché Nicola è stato così insolente con lui? - Probabilmente si era spaventato... - disse Paolo piano. - «Già con loro non si può parlare...» - Venivano, arrestano, portano via... - Mormorò a madre tendendo le braccia. - Almeno il figlio era rimasto a

«L'ultimo ad uscire fu Ribin che assò Paulo e disse pensieroso: - Ebbene, addio, - disse Paolo entro la barba, uscì lentamente. Con la braccia dietro la schiena, Paulo camminava lentamente su e giù per la camera, sbransando i libri e la biancheria spargiata per terra, poi disse con tristezza: - Vedi, come fanno... Mi hanno lasciato...»

«L'ultimo ad uscire fu Ribin che assò Paulo e disse pensieroso: - Ebbene, addio, - disse Paolo piano. - «Già con loro non si può parlare...» - Venivano, arrestano, portano via... - Mormorò a madre tendendo le braccia. - Almeno il figlio era rimasto a

13 Appendice dell'UNITA

LA MADRE

Grande romanzo di MASSIMO GORKI

I gendarmi fecero entrare Nicola. Levatevi il cappello - gridò l'ufficiale interrompendo la lettura. Ribin si avvicinò alla Vlassova e, urtandola colla spalla, disse sottovoce: - Non vi eccitate, comare... Come posso levarmi il cappello, se mi tengono per le braccia? Badate che in seguito le lacrime non vi basteranno! Ella si irritò nuovamente, ed esclamò: - Ad una madre le lacrime non mancano mai, mai! E' una madre, sia certo che essa lo sa! L'ufficiale metteva in fretta le carte in un portafoglio nuovo dalla serata lussuosa. - Come sono tutti alleziosi - disse al sergente. - Insolenti! - mormorò qualche. - Avanti! - comandò l'ufficiale. - Arrivederci, Andrea, arrivederci, Nicola - disse Paolo con calore, ma sottovoce, stringendo



Padre Felix Morlion durante una delle sue lunghe disquisizioni



I gendarmi fecero entrare Nicola... (dir. di De Amicis)